

Michela Moliterno, Catia Sonetti

La vicenda non comune di un militante comunista

Bruno Bernini e le sue carte

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



www.istorecolivorno.it

Con il patrocinio ed il contributo di

REGIONE
TOSCANA



© Copyright 2020

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675922-1

INDICE

Prefazione <i>Enrico Rossi</i>	7
Capitolo 1 <i>Catia Sonetti</i>	11
Introduzione	11
Sintesi del testo di Bruno Bernini, <i>Ricordi, riflessioni, momenti significativi, della mia non comune esperienza nazionale e internazionale di comunista italiano</i>	17
Capitolo 2 <i>Michela Moliterno</i>	65
Introduzione all'inventario	65
Inventario dell'Archivio Bruno Bernini	70
Indice dei nomi	139

PREFAZIONE

L'importante lavoro svolto dall'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea di Livorno ci consegna questa opera, che ci consente di approfondire la vicenda «non comune» del dirigente comunista Bruno Bernini. Si tratta del risultato di un'attività archivistica e di studio significativa, che la Regione Toscana ha ritenuto importante sostenere. Punto di partenza sono le carte del dirigente, consegnate dalla famiglia all'Istituto alcuni anni fa. All'interno di tale archivio, sistemato dall'archivista Michela Moliterno che ne presenta in quest'opera l'inventario, particolare rilevanza riveste l'autobiografia di Bernini stesso, redatta nel periodo compreso tra il 1991 e il 2000. Si tratta di un testo di grande interesse, che permette di approfondire un percorso biografico molto significativo di un militante e poi dirigente del Partito comunista. Questa autobiografia politica viene qui presentata e sintetizzata da Catia Sonetti.

La lettura della vicenda di Bernini appare rilevante non solo perché richiama uno stile e una responsabilità nell'impegno politico che, guardando all'attualità, appare spesso purtroppo dimenticato. Il percorso di Bernini assume particolare significato anche per i ruoli ricoperti, che lo hanno portato a incrociare questioni di grande rilievo, fin da quando, dal 1953 al 1959, fu presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica. Questo incarico gli consentì di confrontarsi fin da subito con le grandi questioni della politica internazionale, di incontrare personalmente importanti protagonisti del Novecento e di dare un respiro ampio alla propria prospettiva politica.

Guardando alla vita di Bernini si ritrova un tratto comune a molti percorsi interni ai grandi partiti di massa – e al Partito Comunista in particolare –: un *cursus* che portava i giovani dirigenti nella loro fase di formazione a confrontarsi con diversi contesti e livelli di azione: dalla dimensione locale a quella internazionale. Bernini, infatti, dopo l'incarico menzionato, si impegnò negli organismi regionali e in seguito fu segretario della Federazione di Livorno, venendo anche eletto deputato, ruolo che svolse dal 1972 al 1983. Era comune allora che al ruolo di parlamentare si giungesse dopo aver ricoperto altre responsabilità in diversi territori. Un profondo rispetto per il significato e l'importanza dell'istituzione

parlamentare ispirava quelle scelte, nella consapevolezza che il Parlamento può svolgere appieno la propria funzione di mediazione solo se i rappresentanti che siedono in esso sono in grado di conoscere e rappresentare interessi, contesti e problemi. Questo patrimonio di cultura istituzionale è stato purtroppo in gran parte disperso e nella politica attuale i percorsi di formazione della classe dirigente e dei giovani sono spesso frammentari e rapsodici.

Richiamando le ragioni della sua adesione al Partito, Bernini sottolinea l'esigenza di rispondere all'appello del PCI «per riconquistare l'indipendenza nazionale e la libertà, essenziali per il Progresso del paese», rimarca «gli ideali di liberazione umana» e «una concezione dell'organizzazione politica intesa nello spirito del Partito Nuovo, nazionale di opposizione e di governo di Togliatti» come «fattore nazionale e strumento politico da adeguare – con il mutare delle condizioni – nell'interesse dei lavoratori e al servizio del progresso del Paese». L'attenzione alla concretezza dei problemi fu infatti centrale per Bernini, che ritrovava nei richiami di Togliatti a «guardare alla realtà e a impegnarsi sui problemi» e al «senso di responsabilità» importanti criteri ispiratori, che declinò anche in relazione alle questioni internazionali e alle problematiche del territorio livornese, due fili conduttori della sua attività politica.

Precocemente consapevole dei limiti del modello sovietico, sottolineava i tratti caratteristici e originali della tradizione del comunismo italiano. Di Berlinguer apprezzò le scelte internazionali: l'ammissione della fine della spinta propulsiva, lo strappo con Mosca, il riconoscimento del valore universale della democrazia, la sottolineatura delle conquiste democratiche e sociali delle socialdemocrazie europee, la scelta del campo atlantico, l'eurocomunismo. Sulle scelte interne il giudizio di Bernini è più articolato: sulle modalità di realizzazione del compromesso storico, sulla politica di unità nazionale attuata con scarso coinvolgimento dei gruppi parlamentari e in contrasto con il Psi, nonché sulle modalità della successiva svolta, Bernini esprime alcune perplessità. Negli anni Ottanta, anche attraverso il suo ruolo al Consiglio d'Europa, affrontò problematiche complesse e attuali dello scenario internazionale, dalla questione degli armamenti e del disarmo alla siderurgia e all'inquinamento.

Lavorò intensamente sui problemi economici e dello sviluppo industriale della costa toscana, dalla Solvay di Rosignano all'Uva di Piombino, dal porto al Cantiere di Livorno e alle infrastrutture. Sempre di temi economici si occupò da parlamentare, come membro della Commissione Bilancio, Programmazione e Partecipazioni Statali, affrontando il problema della razionalizzazione di aziende pubbliche e municipalizzate.

Nel racconto della parte finale della sua vita e della sua esperienza politica, Bernini sottolinea come dopo la caduta del muro di Berlino, Tangentopoli e la svolta della Bolognina – da lui ritenuta necessaria, anche se tardiva –, la politica italiana abbia faticato a riorganizzarsi e ripensarsi nel nuovo contesto, senza fare pienamente fronte alle questioni poste dal cambiamento del contesto, dalla collusione tra mondo economico e parti del mondo politico, dalla corruzione e dal diffondersi del personalismo.

La critica di Bernini muove da una concezione austera e rigorosa della pratica politica, a cui si era formato nel suo lungo percorso. Forse, in un'epoca in cui l'antipolitica è ormai parte del senso comune, è questo il primo e più importante insegnamento che possiamo apprendere dalla vicenda di un serio militante di partito, di un dirigente politico responsabile e di un uomo delle istituzioni che ha saputo svolgere il suo ruolo con coscienza, «disciplina e onore».

12 settembre 2020

Enrico Rossi
Presidente Regione Toscana

Avvertenza

Le notizie qui sintetizzate provengono dalla memoria dattiloscritta di Bruno Bernini depositata nell'Archivio dell'Istoreco di Livorno, intitolata dal suo autore: *Ricordi, riflessioni, momenti significativi, della mia non comune esperienza nazionale e internazionale di comunista italiano*. Sulla prima pagina c'è una data: Livorno, settembre 1991. A chiusura del volume incontriamo la data di chiusura: 31 gennaio 2000. Una raccolta quindi di pagine che si è protratta per oltre otto anni, per la precisione per otto anni e quattro mesi.

La memoria è divisa in undici capitoli e ciascuno capitolo è diviso in paragrafi, molto analitici. In tutto abbiamo 224 paragrafi. Ogni capitolo è arricchito da Note e da un corpo di Allegati, fotocopie di pagine originali che riguardano quanto ha raccontato nel capitolo stesso. Testo, Note e Allegati formano un blocco di 738 pagine.

Nella sintesi che propongo, sintesi sicuramente brutale, ho scelto di inserire delle note soltanto per i personaggi stranieri, oggi poco presenti nella memoria politica condivisa e così per alcuni personaggi italiani meno conosciuti. Per quelli legati al territorio di Livorno ho scelto di dare alcune indicazioni solo qualora siano stati eletti come rappresentanti in Parlamento o abbiano rivestito ruoli particolari, specialmente quelli che riguardano il periodo più lontano. Per le note mi sono appoggiata alla rete, non avendo né il tempo, né la disponibilità a consultare opere specialistiche per ciascuno dei personaggi citati. Questo testo, per come si presenta, per il tema che racconta, è rivolto sicuramente ad un pubblico specialistico, ma, come Istoreco, auspichiamo che sia possibile presentarlo anche alle classi delle scuole superiori.

Il testo cerca di dare più concretezza all'inventario qui pubblicato che riguarda il suo archivio ed auspica la curiosità e la volontà degli specialisti di affrontare il nostro personaggio con tutte gli strumenti necessari.

CAPITOLO 1

Catia Sonetti

Introduzione

L'autobiografia di Bruno Bernini, consegnata dalla famiglia già da alcuni anni all'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea di Livorno insieme alla maggior parte delle carte del suo archivio, fu redatta a cominciare dal settembre 1991 e conclusa nel gennaio del 2000. Si tratta di un testo che ripercorre la sua vicenda di militante nel Partito comunista, dalla seconda metà degli anni Trenta fino all'inizio del nuovo millennio.

È un testo di 539 pagine dattiloscritte diviso in 11 capitoli, numerati con caratteri romani e suddivisi in brevi paragrafi, molto analitici. In totale, si contano 224 paragrafi. Questa descrizione del testo non deve indurre il lettore a credere che, data la sua consistenza, il suo autore si abbandoni a reminiscenze fortemente connotate e tanto meno romantiche o nostalgiche. Preciso inoltre che non si riscontrano neppure le tracce di ripiegamenti individualistici e concessioni particolari alla dimensione della sua vita privata, che resta sempre *a latere*, senza mai emergere, anche se pure chi scrive ha avuto il piacere di conoscere oltre all'autore, anche sua moglie, una donna assolutamente fuori dal comune, anche lei militante di quello stesso partito. La scrittura ha una forma corretta ed uno stile espressivo, magari anche piatto, ma puntuale e circostanziato. Ogni capitolo è arricchito da due diversi tipi di allegati: spesso da alcune pagine che l'autore chiama «Note», con le quali entra maggiormente nel merito di alcune questioni esposte nel testo, con una spiegazione più dettagliata di quanto esplicitato, e poi, ancora più interessante, una mole di fotocopie di documenti originali che riguardano quanto affrontato nel capitolo stesso.

In questo lavoro stampato grazie al contributo della Regione Toscana, ho cercato di estrapolare dal profilo militante di quella che è, senza dubbio, una autobiografia politica, gli aspetti più significativi e più utilizzabili per una riflessione nel nostro presente. In concreto ho dovuto procedere da una parte con un'operazione di tagli e dall'altra alla costruzione di una narrazione ricchissima, dentro una dimensione adatta all'operazione che mi sono prefissa. Operazione condotta insieme alla nostra archivista, la

dottorssa Michela Moliterno, che ha curato con rigore e passione la sistemazione delle carte, delle quali pubblichiamo in questa stessa edizione la descrizione. Ed è soprattutto grazie alla ricchezza di questo archivio, che costituisce con l'insieme delle carte della Federazione comunista di Livorno che conserviamo, sicuramente il pezzo più interessante e più ricco del nostro patrimonio, che abbiamo potuto ricostruire questa vicenda. Grazie alla possibilità che abbiamo avuto di trovare le risorse per la sua inventariazione e valorizzazione attraverso questo volume, sarà possibile per gli studiosi ripercorrere la vicenda di Bernini e di verificare come e quanto essa si colleghi alla storia del nostro paese e alla storia globale del XX secolo.

Occorre precisare al lettore che l'autobiografia di Bernini non racconta solo la vita di un militante comunista, uno fra i tanti, ma, come egli stesso scrive, la storia di un militante che ha realizzato una esperienza *non comune*. La narrazione ci conduce mediante il filtro della sua esistenza, che i francesi definirebbero *engagé*, attraverso i compiti che il suo partito, nel tempo, gli assegnava. Un impegno, il suo, che lo aveva collocato in un punto di osservazione assai privilegiato sin dall'inizio, allorquando dal 1953 al 1959 ricoprì una carica che gli permise di avvicinarsi, come presidente della Federazione mondiale delle Gioventù Democratica¹, ai grandi protagonisti del '900. Questa carica rappresentava per i suoi interlocutori, sia quelli dell'area comunista che gli altri, una fonte di autorevolezza, che non poteva essere assolutamente sottovalutata.

Ma proprio la preminenza della vicenda pubblica ha reso questa operazione di sintesi una fatica ardua, irta di ostacoli anche a causa del necessario e ineludibile poco spazio che avevo a disposizione. Nonostante ciò, occorre precisare che quella che presento in queste pagine è solo una delle tante sintesi possibili, ed è collegata alla sensibilità della scrivente, cioè di una studiosa sì di comunisti, ma non una specialista in senso stret-

¹ La Federazione mondiale della Gioventù Democratica (FMDG) era nata come organizzazione plurale a Londra il 10 novembre 1945 con il nome di *World federation of democratic Youth* (WFDY). Per l'Italia partecipò il Fronte della Gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà, un'organizzazione unitaria antifascista. Il 1° presidente fu il comunista francese Guy De Boisson e segretario il sovietico Alexander Šelepin. Nel 1948 e poi nel 1949 ci furono i primi Festival mondiali della gioventù a Praga e poi a Budapest. Con l'inizio della guerra fredda le organizzazioni filo-occidentali escono e entrano altre componenti tra cui la Lega della Gioventù Comunista Cinese. Nel 1950 fu eletto presidente Enrico Berlinguer, segretario nazionale della FGCI. Nel 1951 il governò dichiarò illegali le sue attività e la sede fu trasportata a Budapest. È sopravvissuta anche alla caduta del muro e conta oggi 58 stati aderenti. Da *it.wikipedia.org*, ultima consultazione, 3 agosto 2020. Dal 1953 al 1959 presidente fu il comunista italiano Bruno Bernini.

to. Non solo. Una studiosa lontana per generazione da quell'orizzonte e anche lontana come genere dal nostro memorialista.

È chiaro poi che le sensibilità e gli interessi dentro questo nostro presente, così difficile ma anche così privo di speranze, possono avermi convinto a mettere in evidenza alcuni tratti piuttosto che altri. Del resto permane forte in me la convinzione che questa vicenda umana e politica di Bernini meriti uno studio approfondito, capace di incrociare e verificare quanto il nostro vecchio deputato scrive, con un controllo sulle carte dell'archivio conservate al Gramsci di Roma, con le carte della Federazione mondiale della Gioventù Democratica conservate a Parigi, con le carte conservate presso il Consiglio d'Europa e la Camera dei deputati, con le carte depositate e conservate presso l'Istoreco di Livorno. Un lavoro specialistico, lungo, paziente, al quale dovrebbe dedicarsi uno studioso di comunismo tra i più motivati tra quelli raggiungibili.

Quello che segue quindi è solo il riassunto, se vogliamo persino brutale, ricavato dalle memorie di Bernini, il riassunto cioè di un percorso eccezionale ma nello stesso tempo altamente rappresentativo della capacità del partito comunista di prendere per mano un giovane e farlo crescere, affidargli incarichi importanti e rimanere al suo fianco anche nei momenti difficili. Una storia di emancipazione non solo politica ma anche umana, inserita in una dimensione collettiva dell'agire partecipato. Attraverso la sua vicenda si comprende la capacità di promozione delle forze giovanili uscite dalla Resistenza, la capacità e la generosità di dare loro fiducia e responsabilità. Decisione fondamentale per la costruzione del «partito nuovo» di Togliatti.

Vediamo tramite il suo percorso il passaggio di un militante capace, già emerso nella lotta partigiana come quadro dirigente, seppure in una realtà periferica della stessa Resistenza², a quadro militante che, attraverso l'incarico nella Federazione giovanile comunista, impara a conoscere l'Italia, dal centro, al sud e al nord. Confermò con questo incarico le sue capacità, dopo una presenza abbastanza assidua alla scuola quadri della Fgci di Faggeto Lario, organizzata ad hoc nel 1950-1951, accompagnato nel suo lavoro da figure di intellettuali tra le più brillanti di allora, e, se vogliamo, anche meno ortodosse, come Gillo Pontecorvo, Gianni Rodari, o Lombardo Radice, e con personalità politiche di rilievo. Nel suo primo periodo di dirigente la presenza più assidua accanto a Bernini fu

² L'esperienza della Resistenza occupa per Bernini un posto importante tra i suoi ricordi e nella sua autovalutazione e lo si capisce considerando che, con le Note e gli Allegati, quella parte del testo occupa 86 pagine.

quella di Ruggero Grieco, quella di Ferdinando Di Giulio, e dello stesso Luigi Longo. Va sottolineata la presenza del giovane Enrico Berlinguer con il quale strinse oltre che un sodalizio politico anche una amicizia privata e che sarà testimone al suo matrimonio. Presto gli verrà proposto un incarico che costituirà un salto di responsabilità assolutamente inconsueto. Ma l'esperienza intermedia nella quale delinea e rafforza le sue capacità prima di entrare a dirigere un'organizzazione internazionale fu la partecipazione accanto a Berlinguer, a Pecchioli, alla Musu³ e a Peruzzi⁴ al Comitato Centrale del Pci come rappresentanti della Fgci. Probabilmente questo gli permise di conquistare la fiducia dei massimi dirigenti, soprattutto di Togliatti e di Longo, per essere poi incaricato di presiedere la Federazione mondiale della Gioventù Democratica con sede a Budapest.

Nove anni di lavoro internazionale che lo mettono a confronto con i dirigenti non solo del movimento comunista, dagli onnipresenti sovietici ai polacchi, dagli ungheresi ai francesi, ma anche con molti leader di paesi extra europei, come i dirigenti cinesi, Nerhu in India, Ho Chi Min in Vietnam, Quasim⁵ in Iraq, Nasser⁶ in Egitto e molti altri ancora.

³ Marisa Musu (Roma 1925 - Roma 2002). Studentessa liceale, tramite Lucio Lombardo Radice si avvicina al Pci clandestino. Finisce il liceo e si iscrive a Fisica. Entra nei Gap col nome di Rosa nel gruppo guidato da Franco Calamandrei. Partecipa all'attentato di via Rasella, viene arrestata e condannata a morte. Riuscendo a farsi passare per malata è trasferita in un ospedale e arriva così alla liberazione di Roma. Nel dopoguerra lavora nella Fgci e come giornalista di «Paese Sera» e «l'Unità». Sarà anche vicepresidente della FMGD. it.wikipedia.org. Ultima consultazione 4 agosto 2020.

⁴ Silvano Peruzzi (Bagno a Ripoli 1920 - Bagno a Ripoli 2011). Partigiano combattente, diviene segretario del Pci di Bagno a Ripoli ed entra nella segreteria nazionale della Fgci. Ricopre nel tempo molti incarichi sia a livello locale che regionale. www.consiglio.regione.toscana.it. Ultima consultazione 4 agosto 2020.

⁵ Abd al-Karim Qasim (Baghdad 1914 - Baghdad 1963). Generale e politico iracheno fu primo ministro dal 1958 al 1963. Arrivò al potere con un colpo di Stato militare e appena insediatosi ruppe il patto di Baghdad e si avvicinò all'Urss. Adottò una Costituzione provvisoria che dichiarò l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Liberò i prigionieri politici e assicurò un'amnistia per i curdi; si impegnò in una riforma agraria e costruì migliaia di alloggi popolari per la classe operaia. Legalizzò il Partito comunista iracheno e chiese l'annessione del Kuwait mentre inaspriva il suo rapporto con l'Iran ed entrò anche in conflitto con i curdi che sconfisse con l'aiuto dei siriani. Non voleva aderire alla Repubblica Araba Unita di Nasser che promosse ribellioni contro il suo potere aiutato anche dall'Intelligence britannica e americana che organizzarono un colpo per destituirlo nel 1963. Fu trucidato a 48 anni e il suo corpo è stato ritrovato solo nel 2004. www.it.wikipedia.org. Ultima consultazione 4 agosto 2020.

⁶ Gamal Abd-al-Nasser Husayn (Alessandria d'Egitto 1918 - Il Cairo 1970). Laureato in Giurisprudenza, militare di professione. Guidò il colpo di Stato contro la monarchia di re Faruq. Primo ministro nel '54 e poi Presidente dell'Egitto. Nazionalizzò il canale di Suez e si guadagnò una grande simpatia tra gli arabi. Sostenitore di posizioni anticoloniali e di una visione

Questa esperienza si consumerà tutta dentro il quadro della Guerra fredda, in anni particolarmente difficili e complessi ma anche di grande fascino e ricchezza. Una volta terminato quell'incarico, sulla cui conclusione peserà anche il desiderio di Bernini di tornarsene in Italia per ragioni private (i due figli intanto erano cresciuti lontano da lui dopo l'invasione di Budapest), il partito deciderà di utilizzarlo per compiti nazionali, non secondari. Negli organismi regionali prima, e poi come segretario della Federazione di Livorno in un momento assai difficile per la stessa organizzazione comunista della città. Svolgerà per molti anni quell'incarico insieme alla carica di Deputato che gli si chiede di rivestire. Ed anche in quella veste, Bernini non sarà una figura secondaria. Si occupa di questioni importanti, promuove leggi e disegni di legge, battaglia con gli avversari politici ma affronta anche molte discussioni con i dirigenti del suo partito: da Ingrao ad Amendola, da Berlinguer a Pajetta, da Terracini a Grieco. Sempre corretto ma anche sempre fermo nelle sue posizioni che non sono mai dettate dal sentimento del momento, né dalla volontà di solleticare un dirigente di alto livello, né, tanto meno, l'ala movimentista del suo partito. Ma sono sempre posizioni ragionate lucidamente, dopo aver affrontato le tematiche con studio e documentazione, anche le più spinose, come quelle sulle armi nucleari e la rinegoziazione dei trattati per la presenza delle basi Nato ed Usa in Italia. Se manca qualcosa, e non è casuale, perché a mio parere fu una incomprendione diffusa nella sua generazione, fu un confronto serio e aperto, con il movimento studentesco del '68 e con l'ondata antiautoritaria del suo significato, che da lì si allargò anche alla contestazione operaia.

La sua memoria racconta anche la fine di quel partito e la sua trasformazione in qualcos'altro, trasformazione alla quale Bernini partecipa con la convinzione che, a suo parere, arrivò troppo tardi; la rievocazione dello strappo trasuda anche del dolore e della fatica, anche intellettuale, che quello strappo comportò nei vecchi e nei nuovi militanti. Vicenda che il nostro ricostruisce soprattutto dal punto di osservazione della Toscana e, in particolare, di Livorno. Emerge con chiarezza e, non solo in questa parte, la peculiarità, se così possiamo chiamarla, della sua adesione e della sua fedeltà a quel partito, partito al quale si era iscritto non con l'entusiasmo per il mito di Stalin e dell'Unione Sovietica che, a quanto racconta, non gli avevano mai scaldato il cuore, ma con una spinta al desiderio di

panaraba dei problemi. Fondò con Tito il movimento dei paesi non allineati. Perse prestigio dopo la sconfitta con Israele durante la Guerra dei sei giorni ma mantenne tutti i ruoli chiave fino alla morte. www.treccani.it.

giustizia nei confronti dei più diseredati, e un desiderio di rettitudine nella vita politica, intesa soprattutto come arte della mediazione e della capacità di risoluzione dei problemi. Non solo. Anche come pratica di un agire morale al quale il nostro non venne mai meno e che nell'esercizio della sua militanza gli permetterà anche di essere molto duro verso se stesso e molto vigile nel cogliere il presentarsi della 'questione morale' dentro la sua organizzazione.

Chiude poi il suo lungo racconto augurandosi ogni successo per Alessandro Cosimi, futuro sindaco⁷, e dichiarando di aver rinunciato, vista l'età, a qualsiasi impegno nella nuova compagine, sia locale che nazionale. La data di chiusura della memoria, è, con la precisione che lo contraddistingue, quella specifica e non opinabile del 31 gennaio 2000, quando Bernini aveva da poco compiuto 81 anni.

Bruno per fortuna si spegnerà poi molti anni dopo⁸, anni nei quali non tralascia di star vicino ai giovani militanti, né di condividere o criticare le scelte che il gruppo dirigente, sia locale che nazionale, faranno. Forse perché come ebbe a scrivere Fenoglio, chi è stato partigiano, sarà partigiano per tutta la vita.

⁷ Alessandro Cosimi sarà sindaco di Livorno dal 2004 al 2009.

⁸ Bruno Bernini morirà a Livorno il 16 gennaio 2013.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020